

Vincenzo Paglia

Il pluralismo religioso nell'Europa che cambia

Il titolo di questa tavola rotonda richiama una realtà che ha segnato l'Europa e la sua storia da secoli: il nostro continente da sempre è in cambiamento e nel corso della sua storia è sempre stato segnato da un pluralismo di credenze. Tuttavia questo non ha scardinato l'identità europea, semmai l'ha arricchita e l'ha determinata in maniera plurima. E' a dire che nelle diverse stagioni della sua storia l'Europa ha dovuto cercare ogni volta un punto di equilibrio, talora pagandolo caro, tra le diverse credenze religiose senza però indebolire la sua identità. Il pluralismo religioso ha interessato da sempre questo nostro continente sia in rapporto allo stesso cristianesimo (che fin dall'inizio è stato pluriforme) sia alle tre religioni abramitiche. Non a caso parlo delle tre religioni abramitiche e non di altre: queste tre infatti hanno segnato, anche se in maniera diversa, l'Europa. E il cristianesimo che ha accompagnato l'intera storia europea segnandola in maniera più robusta rispetto all'ebraismo e all'Islam, ha tuttavia influito in maniera determinante anche con le sue stesse divisioni interne. Basti pensare alla nota disposizione del "cuius regio, eius religio" che regolava, dopo la guerra dei trenta anni nel Seicento, la pace in Europa dopo le lotte tra cattolici e pretestanti. Potremmo dire che si trattò della prima pulizia etnico-religiosa in Europa. Ne seguì indubbiamente una pace sociale, ma anche, secondo alcuni come Cavanaugh, una eccessiva invasione del potere statale nella società.

In ogni caso, gli studiosi sono concordi nell'affermare che si deve parlare sempre più di un'Europa nata da un grande "métissage" di popoli, culture e fedi, che ha traversato i secoli: pensiamo ai romani e agli etruschi, ai greci e ai barbari, alle diverse culture mediterranee di origine pagana e giudeo-cristiana, come pure quelle islamiche. C'è da dire che il cristianesimo – che indubbiamente è stato uno dei grandi protagonisti dell'Europa – a motivo della sua pluralità interna (comprese le divisioni che pure hanno lacerato il tessuto della cristianità) ha permesso all'Europa di "armonizzare, consolidare e promuovere" le diversità, quindi di non annullare le diverse tradizioni culturali e religiose. E comunque, questa ricca e preziosa complessità è stata la forza dell'Europa, ciò che le ha permesso di tendere da sempre all'universalità. L'Europa – anche a motivo della tradizione ebraico-cristiana - ha iscritto nei suoi cromosomi, si potrebbe dire, una vocazione all'universalità. Non è un caso che tra le grandi religioni mondiali solo quelle abramitiche hanno una tensione universale. In Europa,

anche a motivo della sua plurima ispirazione religiosa, ogni cosa, anche le guerre, diventano mondiali.

Ebbene è proprio qui il problema cruciale che siamo chiamati oggi da affrontare. Ed è su questo che bisogna porre attenzione: l'Europa sta rischiando di perdere la sua vocazione all'universalità anche perché vuole recidere le sue stesse radici. Ma così rischia di perdere se stessa, ovvero il suo posto nella storia del pianeta. E' un rischio gravissimo. E lo stiamo correndo senza rendercene conto. I motivi sono molti ma uno è evidente: stanno sempre più prevalgono, tra gli europei, gli interessi delle singole nazioni sugli interessi comuni. L'esempio del Belgio è emblematico. L'altra settimana stavo in Congo, un paese enorme che il Belgio ha fatto grande sia religiosamente sia economicamente. Nello scorso giugno è stato invitato il re per i cinquanta anni dell'indipendenza ma senza poter dire una parola. Oggi, quel Belgio si sta dividendo in due, senza saper cosa fare della capitale Bruxelles. In ogni caso molti pensano che essendoci l'Europa quel che conta è la propria regione non il Belgio. Ma l'Europa che dovrebbe essere l'orizzonte in cui entrare si sta affievolendo sempre più. E' in questo contesto che dobbiamo porre a tema il rapporto tra le religioni e questa Europa che rischia di non avere più un futuro.

In che termini porre la questione religiosa anche nel suo aspetto plurale? Lo storico Giovanni Filoramo, applicando l'immagine di Giona alla religione, afferma che dopo essere stata inghiottita dalla balena del secolarismo, è stata riportata dalla stessa secolarizzazione sulla spiaggia e ha di nuovo fatto sentire la sua voce pubblica nella grande città di Ninive. A parte il paragone non c'è dubbio che il ritorno di Dio abbia portato anche un forte richiamo ai valori ed abbia anche significato un antidoto alla crescente indifferenza verso gli stessi valori in un contesto nel quale tale indifferenza ha finito per essere confusa, e per confondersi, con il relativismo, distorcendone peraltro il senso. E' di qui che scaturiscono quei dilemmi manichei che vengono presentati opponendo fede contro relativismo, fede contro ragione, fede contro fede, identità contro pluralità e così oltre. Purtroppo questa concezione manichea sembra rialzare il capo. C'è chi continua a dire che il credente deve lasciare in sacrestia il suo credo altrimenti ferisce la democrazia. C'è chi ritiene ancora lo Stato il regolatore assoluto e imparziale della vita di una nazione. Ovviamente è altrettanto fuori la storia chi pensa di volere regolare la società con la religione. Sono tutte illusioni e per di più pericolose. Pensare che la "laicità" sia un contenuto ideologico e non un metodo per la democrazia vuol dire concepire la società in maniera monarchica, univoca e alla fine totalitaria.

La società contemporanea va compresa all'interno di una concezione poliarchica. E' a dire che i diversi poteri vanno "relativizzati", sia quelli politici che economici, scientifici o

tecnicisti, e anche religiosi. Nessuno può pretendere di essere assoluto. E' questo che l'insegnamento sociale della Chiesa vuole intendere quando propone il concetto di sussidiarietà, come ha fatto anche Benedetto XVI nella enciclica *Caritas in Veritate*. In Italia e in Europa, questa prospettiva oggi significa criticare qualsiasi pretesa di sovranità assoluta, inclusa quella della politica che si fa Stato. L'ambito della società infatti è ben più vasto di quello della politica e richiede l'impegno di tutti i cittadini e di tutte le realtà vitali della società. Va "criticata" perciò ogni chiusura e inamovibilità, ogni irresponsabilità nell'esercizio dei compiti di guida e di direzione, in tutte le sfere sociali, politica, economica, culturale. Del resto la stessa Scrittura, ed in particolare il Nuovo Testamento, ci propongono un'idea di poteri che reciprocamente si controllano e si limitano e lo spazio di questi poteri è per l'appunto la società. La buona società è pluriforme non uniforme, poliarchica non monarchica, democratica non autoritaria. Nessun ceto e nessuna singola istituzione è addetta o arbitra del bene comune, che deve essere, invece, misura dell'operato di ciascun individuo e di ciascun gruppo. Cittadini, gruppi sociali, autorità civili, Chiesa, altre comunità religiose: nel modo proprio a ciascuno, tutti hanno il diritto e il dovere di contribuire alla costruzione del bene comune. Neppure la Chiesa può arrogarsi il compito della sintesi. Non vado oltre su questo e mi fermo un istante sulla questione delle religioni.

C'è anzitutto una questione interna al cristianesimo. Il rischio che le diverse confessioni abbiano sottolineato in questi ultimi tempi le rispettive identità è anche un cedimento a quel ripiegamento che è divenuta una sorta di culturale dominante. Se con Giovanni XXIII si era affermato quel principio straordinario: cerchiamo anzitutto quel che ci unisce e lasciamo a dopo quel che ci divide, oggi sembra prevalere l'opposto: cerchiamo quel che ci identifica anzitutto e poi quel che ci unisce. Questo poi fa fatica a venire. Ma solo da un dialogo più intenso all'interno del cristianesimo europeo anche l'Europa può ritrovare uno slancio. E in questo orizzonte la tradizione cristiana e quella laica sono chiamate a stabilire un nuovo patto. E' antistorico contrapporre società religiosa e società laica, fede e ragione, semmai è necessario comprendere come ambedue possano assieme contrastare la deriva nichilista o scientista della cultura contemporanea. L'ecumenismo intercristiano non è una questione solo interna al cristianesimo ma anche per ritrovare un'anima all'Europa.

In tale contesto appare decisivo il rapporto con l'ebraismo. Il fatto che la Shoah sia avvenuta in Europa sta a dire che si deve ritrovare in profondità il rapporto anche tra ebraismo e cristianesimo.

Se poi guardiamo all'Islam il discorso si fa più complesso senza dubbio ma non meno importante. La sfida è quella di aiutare la crescita di un islam europeo che possa aiutare anche gli altri mondi islamici a crescere anche in una prospettiva culturale.

Il dialogo, o meglio in "dialogo" è una necessità per l'Europa. Non perché si arrivi al vuoto delle religioni e dei suoi simboli, ma perché nel rispetto delle tradizioni i credenti delle tre fedi possano "fermentarsi a vicenda" verso un nuovo umanesimo. Le tre religioni possono aiutare a non cadere nel vuoto, a non lasciare che ci si inabissi in un magma indistinto di credenze ove i contenuti sono vanificati in favore della supremazia del proprio "io". Il cristianesimo e le altre religioni sono chiamate ad aiutare la crescita di un nuovo umanesimo ove la convivenza tra diversi diventi la norma della vita sociale. Se l'Europa ritrova questa alleanza può dialogare più facilmente e con più robustezza non solo con il mondo islamico arabo e asiatico, ma anche con quello buddista, induista e così via. In tal modo l'Europa non solo ritrova se stessa ma diviene determinante anche per il futuro del pianeta. Non si deve dimenticare che sia il cristianesimo non si identifica con l'occidente, anche perché è nato in quel crocevia del medio-oriente ove si incontravano Europa, Asia e Africa, anche se in Occidente, come anche Ratzinger sottolinea, ha trovato la sua sintesi più completa e razionale. Così pure l'ebraismo non si identifica con lo stato di Israele, sebbene quest'ultimo rappresenti una realtà strettamente all'ebraismo mondiale. E per quel che riguarda l'islam europeo, ho già accennato alla sua funzione straordinaria che può svolgere per legare il complesso mondo islamico alla cultura occidentale.

Dialogare oggi all'interno di questa prospettiva significa trovare assieme le ragioni forti per rendere possibile la convivenza e per rispondere in maniera adeguata alle grandi sfide poste dall'etica, dalla giustizia, dalla globalizzazione, dalla crescita della povertà, dalla espansione dell'AIDS, dalla crisi dell'ambiente, e così via. Laici e credenti (delle varie religioni) sono chiamati a trarre dalle rispettive sorgenti spirituali e culturali ciò che hanno di più prezioso, come l'uomo saggio del vangelo che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, per trovare assieme nuove "vie di senso". Potremmo dire, in maniera un po' sloganistica ma credo efficace, c'è bisogno di più fede e di più ragione, di più religione e di più umanesimo. Paul Ricoeur parlava della "ospitalità delle convinzioni". Se si scende nelle profondità delle proprie fedi, o delle proprie convinzioni laiche, e ci si mette sulla via del reciproco incontro, è più facile anche per l'Europa vivere e proporsi come terra di libertà, di democrazia, di pace, rispettosa della cultura e dei diritti dei popoli, libera nella professione della propria fede e fattiva protagonista di una nuova stagione della storia del mondo.